

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il presidente Pertini giunge oggi negli USA

Il presidente Pertini giunge oggi in visita ufficiale negli Stati Uniti. Alla vigilia del suo arrivo funzionari dell'amministrazione americana hanno espresso elogi per quest'uomo straordinario ricordando la sua lunga lotta per la libertà. In merito ai rapporti tra USA e Italia, i funzionari dell'amministrazione hanno detto che questi si trovano oggi a un punto particolarmente alto.

IN TERZULTIMA

Il dibattito alla Camera. A Napoli novità nelle indagini

Napolitano: i nodi del caso Cirillo vanno sciolti tutti

Ribadita l'autocritica sulla vicenda del falso - Il nostro limpido metodo di lotta - Risposte caute e parziali di Rognoni

Non è passata la speculazione della DC

ROMA — Il ministro Rognoni, ieri sera a Montecitorio, ha respinto in modo netto l'ipotesi di un coinvolgimento del governo nel caso Cirillo, l'assessore della Campania liberato dalle «Br» dopo il pagamento di un riscatto di un miliardo e 450 milioni. Ma ad ascoltarlo, sui banchi di Montecitorio, non sedevano più di 20 deputati: invece, i banchi del PCI quasi al completo, con la presenza di esponenti come Natta, Gian Carlo Pajetta, Reichlin, Adriana Seroni, davanti anche visivamente l'idea di chi sia più interessato a fare chiarezza in questa torbida storia.

Assente il segretario dc Piccoli, assenti gli esponenti più rappresentativi del partito, assente perfino il presidente del gruppo, Gerardo Bianco. Il caso Cirillo, la ricerca della verità, di «tutta la verità su questo groviglio, preme così poco alla Dc? Di certo, il tentativo del vicepresidente dei deputati dc, Vernola, di imbastire una speculazione sull'errore commesso dall'«Unità» è fallito, mentre riemergono nella maggior parte degli interventi gli interrogativi veri, cruciali, di tutta questa vicenda: chi ha pagato il riscatto? Che ruolo hanno avuto nella trattativa i dirigenti terroristi «Br»? I parenti, gli amici dell'assessore dc? E, infine, di che cosa erano a conoscenza gli organi dello Stato?

Il ministro dell'Interno, Rognoni, ha respinto — si è detto — l'ipotesi che il governo abbia condotto trattative o ricercato contatti con le «Br», anche attraverso la camera. E ha ribadito che la linea dell'esecutivo rimane quella della «coerente fermezza nella lotta contro l'eversione. Ma le altre questioni?

Sono rimaste senza risposta, come ha rilevato nella sua replica il compagno Giorgio Napolitano, le domande ricorrenti — non è stato davvero il solo a sottolineare questo vuoto. Gli stessi appunti sono stati mossi a Rognoni nella maggior parte degli interventi, assai critici — su un altro versante — con l'«Unità» che il dc Vernola mostrava sulla sostanza della questione proprio mentre cercava di dirottare il dibattito sul falso binario della speculazione. Il fatto che questo tentativo sia stato sventato, è certo il dato politico più significativo della seduta di ieri alla Camera. E a renderlo possibile è stata, in modo determinante, la chiara affermazione, da parte del Pci, delle sue posizioni di autocritica sul caso Maresca.

Proprio replicando a Vernola, l'on. Stefano Rodotà, della Sinistra indipendente, ha sottolineato questa diversità di comportamenti tra Dc e Pci — due protagonisti — egli ha detto — del dibattito. Ad entrambi si chiedeva per la pubblicazione di un documento falso, la Dc ha continuato a tacere, mostrando così di voler perseverare nel metodo della copertura ad ogni costo dei propri uomini, visto che nulla è stato detto sul ruolo politico che

ROMA — L'esigenza di far luce sino in fondo sul caso Cirillo e sulla vicenda che ha visto protagonista l'«Unità» è stata ribadita con forza, ieri pomeriggio alla Camera, nell'intervento con cui Giorgio Napolitano ha aperto un attesissimo dibattito parlamentare.

Questo dibattito — ha ricordato subito il presidente dei deputati comunisti — è stato sollecitato dal nostro gruppo in relazione all'interpellanza presentata il 10 marzo, primo firmatario il compagno Ugo Spagnoli, con la quale si sollevavano in termini precisi e del tutto obiettivi questi relativi alle modalità della trattativa e del pagamento del riscatto per la liberazione dell'assessore Cirillo. Ritengo — ha aggiunto subito — di dovermi anche soffermare sulla pubblicazione da parte dell'«Unità» di una ricostruzione della vicenda basata su un documento che è risultato falso. Non mi sottrarrò certo alle

polemiche su questo punto e alle considerazioni da ricavarne. D'altronde la Camera è investita oggi, per quanto riguarda l'insieme del caso Cirillo, di questioni essenzialmente politiche, al di là del merito e dell'iter delle singole indagini giudiziarie. Ma è corretto partire dai fatti, dai nudi fatti, che hanno motivato la nostra interpellanza.

Da che cosa scaturì quell'interpellanza? Al pari di altre, dalla comunicazione, fatta pubblicamente il 6 marzo nel corso di una conferenza stampa dal capo della Digos di Napoli, della certezza ormai raggiunta dagli inquirenti che per la liberazione di Cirillo era stato pagato alle Brigate rosse un riscatto di 1.450 milioni. Come tutti ricordano, la notizia del pagamento del riscatto era stata data dalle stesse Br insieme con

g. f. p. (Segue in ultima)

Ora la cronista fa il nome del suo informatore

Sarebbe Luigi Rotondi, un suo amico dal passato ambiguo, che ora si è reso irreperibile - Nuovo documento giunto all'Unità

Una torbida figura l'uomo del documento

ROMA — Un falsario. Un truffatore di professione. Un uomo dalle molte e molto variegate «amicizie». Una sfilza di precedenti giudiziari. Un'immagine «pubblica» fatta di attività tanto redditizie quanto impresse, sovrapposta all'immagine reale di un personaggio inserito in una ragnatela di torbidi traffici e oscuri legami. Questo è Luigi Rotondi, 42 anni, indicato dalla giornalista Marina Maresca come colui che le consegnò il documento sul caso Cirillo pubblicato dall'«Unità».

Originario di Parolise, un piccolo centro a sei chilometri da Avellino, Rotondi — che era legato da alcuni mesi a Marina Maresca — era solito presentarsi come «commercialista» e come «pubblicista». Girava a bordo di auto di grossa cilindrata e mostrava di avere larghe disponibilità finanziarie. Domiciliato ad Avellino, da un paio d'anni era solito fermarsi per lunghi periodi a Roma. La polizia lo conosce molto bene, se non altro per i voluminosi fascicoli intestati a suo nome. Nel maggio del '75 Luigi Rotondi fu condannato per avere emesso assegni a vuoto. Il 17 luglio del '78 fu denunciato dalla questura di Napoli per ricettazione. Il 20 settembre dello stesso

g. f. p. (Segue in ultima)

NAPOLI — Marina Maresca ha parlato. Ha rivelato ai magistrati chi è l'uomo che le ha fornito le informazioni ed il documento sul caso Cirillo pubblicato da «Unità» nel giorno scorso. È un suo amico, Luigi Franco Rotondi, di 42 anni, originario di un paesino nei pressi di Avellino, Parolise, un personaggio dal passato torbido e burrascoso, trascorso a metà tra gli ambienti del sottobosco giornalistico e quello delle questure di Avellino, Napoli e Roma. Rotondi è un uomo di un fascicolo ben nutrito di denunce e di arresti. Ma in cinque ore di interrogatorio, dalle 9,30 alle 14,30, Marina Maresca non deve aver rivelato ai magistrati soltanto l'identità del suo «informatore». Altri nomi — pare — non ne ha fatti. Ma dallo stretto riserbo in cui sono comprensibilmente chiusi gli inquirenti, trapela almeno una sensazione. Rotondi non ha agito per caso, bensì con la determinazione di raggiungere uno scopo. Per capire quale, per sapere se altra gente lo ha aiutato, e perché, sarà necessario sentire la sua versione dei fatti. La polizia lo cerca su tutto il territorio italiano, anche se ancora in qualità di teste. Da qualche giorno, infatti, si è reso irreperibile. A Roma non aveva un recapito fisso. Negli ultimi mesi frequentava spesso la casa di Marina Maresca, ma sempre in modo saltuario.

C'è una matassa, dunque, dietro quel documento, una storia lunga e complicata, una torbida vicenda che ha tutti i caratteri della provocazione.

Marina Maresca ha comunicato ai magistrati la sua intenzione di dire quello che sa. A Roma non aveva incontrato, ieri mattina, nel carcere femminile di Pozzuoli. La cronista dell'«Unità» non è in stato di isolamento, dunque aveva potuto rintracciare il radio e leggere i giornali. Secondo il suo avvocato, Giancarlo Buonanni, del foro di Roma, la sua decisione di collaborare con la giustizia è stata proprio perché Marina Maresca aveva potuto leggere, già sulla stampa di ieri, indiscrezioni sul nome del suo «informatore». Rivelare il suo nome ai giornali. «Sono disponibile a parlare; mi ritengo liberata dal vincolo del segreto professionale poiché il nome è ormai già noto». Poi è comparso all'interrogatorio. I magistrati hanno comunicato alla Maresca che da ieri mattina non era più imputata falsa o reticente, ma anche di concorso in falso. Secondo i magistrati, cioè, c'erano gli estremi per ritenere che la stessa Marina Maresca fosse stata coinvolta nel documento. Da questa accusa la cronista dell'«Unità» si difende. Il suo avvocato sostiene: «Ritengo che sia in buona fede, ed io ho fiducia che la giornalista abbia agito senza sospettare che il documento fosse falso». Per ora i magistrati dicono solo che «la versione dei fatti che ha fornito risponderà al vero» allora la sua posizione giudiziaria potrebbe migliorare. L'avvocato ha precisato che per oggi la presentazione dell'istanza di libertà provvisoria. I giudici hanno cinque giorni di tempo per decidere. Resterebbe da chiarire, in ogni caso, perché Marina Maresca formò al direttore dell'«Unità» l'indicazione di una «fonte» diversa da quella che effettivamente le aveva passato il documento; e fece il nome di una persona attendibile, di un magistrato napoletano che, per la sua funzione istituzionale, poteva essere venuto effettivamente in possesso di informazioni riservate sul caso Cirillo. La cronista, evidentemente, menti, ben sapendo che, se avesse detto il nome del suo vero «informatore», le notizie avrebbero perso ogni credi

g. f. p. (Segue in ultima)

Deludenti le risposte su occupazione, Sud e investimenti

Sindacati-governo senza esito Si va allo sciopero generale

Lungo incontro a Palazzo Chigi - Le divisioni tra ministri ostacolano la trattativa Rifiutata la politica dei «due tempi» - Il direttivo deciderà la giornata di lotta

ROMA — Lo sciopero generale diventa ormai inevitabile. La trattativa tra governo e sindacato sulla lotta all'inflazione e alla recessione si è arenata sullo scoglio dell'occupazione, degli investimenti e del Mezzogiorno. Al termine dell'incontro di ieri tra governo e sindacato non è rimasto che prendere atto delle profonde divergenze. Il ministro Marcora ha definito «inaccettabile» la posizione sindacale. E i dirigenti della Federazione unitaria hanno giudicato «inadeguata» la linea del governo. Il capitolo riguardante cioè che il sindacato ritiene le condizioni essenziali per la ripresa economica è ancora lasciato in bianco dal governo, come dire che l'esecutivo è privo di una alternativa credibile alla recessione. Ma la trattativa — su questo Lama, Carniti e

Pasquale Cascella (Segue in ultima)

Venerdì a Roma manifesteranno oltre 120 mila metalmeccanici

Oltre 120 mila metalmeccanici «invaderanno» Roma venerdì per una grande manifestazione nazionale: 30 treni speciali (con 600 carrozze), quasi 1500 pullman, 3 navi dalla Sicilia e dalla Sardegna. Si uniranno i metalmeccanici di Roma e del Lazio, gli studenti romani e il movimento delle donne che si sono dati appuntamento al Colosseo.

A PAG. 6

Il dollaro a 1315 Grossi interventi per difendere la lira e il franco

Nuovo record del dollaro che ieri ha raggiunto 1315 lire. Il franco francese è stato spinto al punto più basso del Sistema monetario europeo. Le banche centrali hanno dovuto vendere ingenti quantità di valuta dalle riserve per frenare la speculazione contro le valute francese, italiana e belga. I governi europei stanno studiando come affrontare questa nuova crisi monetaria.

A PAG. 7

Operazione in Abruzzo e Marche

Arrestati otto Br che parteciparono al sequestro Peci

ASCOLI PICENO — Clamorosa svolta nelle indagini sul sequestro e l'assassinio di Roberto Peci: otto arresti, tre scoperti, un altro colpo alla colonna marchigiana delle Br. Tra gli arrestati (sette abbruzzesi e un marchigiano) alcuni sono accusati di costituzione, altri di partecipazione a banda armata, uno di concorso in sequestro ed altri ancora di favoreggiamento sempre in riferimento all'vicenda Peci.

Un mandato di cattura per concorso in sequestro è stato notificato nel supercarcere

Franco De Felice (Segue in ultima)

Domani i giornali non escono

ROMA — Domani nessun giornale sarà nelle edicole per un nuovo sciopero dei giornalisti. Oggi taceranno anche radio e telegiornali. Nella tarda serata di ieri dall'incontro in corso tra editori e giornalisti non erano emersi — come hanno fatto notare i dirigenti della FNSI — elementi per revocare il calendario delle agitazioni che, se dovesse restare inalterato, prevede ben tre giorni consecutivi senza giornali: domani, venerdì e sabato. Oggi, in un clima difficile, riprenderà anche la trattativa tra editori e poligrafici.

g. f. p. (Segue in ultima)

un dubbio ci assale

«L'INFLAZIONE è scesa in marzo sotto il livello del 16 per cento. Nelle principali città italiane il costo della vita ha avuto infatti un aumento intorno all'1 per cento. A Milano il rincaro è stato addirittura inferiore (0,92) e il tasso annuo si è portato così al 15,7 per cento. Nonostante i dati favorevoli sull'aumento dei prezzi...»

Fortebraccio



Bettazzi ricorda Romero, il simbolo di un popolo

Intervista del vescovo di Ivrea all'«Unità» a 2 anni dall'assassinio della straordinaria figura della Chiesa latino-americana

Oggi 50 cortei di studenti in tutto il Paese

ROMA — Sono decine e decine le manifestazioni di solidarietà con il popolo salvadoregno, indette per oggi, secondo anniversario dell'uccisione di monsignor Romero, arcivescovo di San Salvador. Particolarmente attive in questa occasione le organizzazioni studentesche che hanno programmato cinquanta manifestazioni in tutta Italia. A Roma un corteo partirà alle 9,30 da piazza E-sedra e si concluderà a piazza SS. Apostoli, dopo essere passato sotto le sedi diplomatiche dell'Unione Sovietica e degli Stati Uniti d'America. Iniziative studentesche sono in programma anche a Milano, Genova, Venezia, Padova, Bologna, Reggio Emilia, Ancona, Cagliari, Catanzaro e Catania, solo per citare le principali città.

In un documento, la Federazione giovanile comunista chiama i suoi iscritti e i simpatizzanti a uno sforzo straordinario per la riuscita della mobilitazione e a intensificare tale sforzo in occasione delle elezioni-farsa del 28 marzo, oltreché naturalmente, a preparare la grande manifestazione europea che si terrà a Comon ha città siciliana dove gli USA hanno intenzione di installare i missili nucleari domenica 4 aprile.

Dal canto loro le ACLI, per bocca del vice presidente nazionale Aldo De Matteo, hanno emesso un comunicato di solidarietà con il popolo salvadoregno, in cui chiedono alla popolazione della Cisgiordania e a cacciare i sindaci, come quelli di Nabulus e di Ramallah.

Che questa popolazione ora si opponga coraggiosamente ad una politica aggressiva ed espansionistica di Israele. I fatti dell'ultima settimana sono noti. Il governo israeliano, che in aperta violazione di tutti gli impegni assunti non ha mai cessato di stimolare sui territori della Cisgiordania e di Gaza l'insediamento di nuovi coloni, ha deciso ora di imporre su questi territori la propria amministrazione, attuando di fatto quel piano di vera e propria annessione della Cisgiordania.

A due anni dal suo assassinio, mons. Oscar Arnulfo Romero — il vescovo che voleva la pace e la libertà della sua gente — è un simbolo per il popolo salvadoregno e per l'America latina. La sua figura fa discutere nella stessa Chiesa e tra i cristiani. Consapevole dei rischi a cui andava incontro e della missione da cui si sentiva investito, disse un giorno: «Se mi uccideranno, continuerò a vivere nel popolo salvadoregno». Questo suo presentimento si è avverato: è stato assassinato ma continua a rappresentare un simbolo di lotta e di vita in un mondo di violenza.

«È commovente — ci dice mons. Luigi Bettazzi — vedere come vive tra le tante persone che ho incontrato in Salvador il ricordo di mons. Romero. Lo considerano un santo, non vogliono sentire dire che è morto, sentono che vive ancora tra di loro e dà loro forza».

Mons. Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea e presidente di «Pax Christi internazionale», durante il suo ultimo viaggio nel Salvador, ha avuto modo di parlare con la gente, ha sostenuto in preghiera nella chiesa dove mons. Romero fu assassinato dai killer fascisti il 24 marzo 1980 sull'altare al momento dell'eucarestia ed ha dormito nella sua stanza. Abbiamo tanto insistito perché fosse proprio mons. Bettazzi a raccontarci, come aveva già fatto sul suo settimanale «Il risveglio popolare», alcuni momenti di questa sua esperienza eccezionale prendendo lo spunto da un suo libro appena uscito dal titolo «Ateo a diciott'anni?». Il libro comprende un capitolo bellissimo su mons. Romero. Vi si legge questo giudizio su Romero: «È un martire di Cristo non per aver proclamato la libertà religiosa, bensì per aver strenuamente difeso la libertà di ogni uomo, a cominciare dal più piccolo e dal più indifeso, per aver coraggiosamente propugnato l'uguaglianza e la fraternità». Mons. Romero, perciò, non è caduto solo per affermare la propria fede ma per averla testimoniata a favore dell'uomo oppresso dove».

Alcete Santini (Segue in ultima)

Colpo di stato in Guatemala contro il regime di Garcia

Un colpo di stato contro il generale Lucas Garcia è stato attuato ieri da un gruppo di giovani ufficiali dell'aviazione. Il golpe, di cui non si hanno ancora notizie precise, sarebbe conseguenza del malcontento che è cresciuto nell'esercito e nell'opinione pubblica dopo le elezioni presidenziali del 7 marzo scorso. Il vincitore, accusato da più parti di brogli, è stato il generale Guervara, ex ministro della difesa, candidato del regime militare. La sua vittoria era stata apertamente contestata dagli altri candidati alle elezioni. IN PENULTIMA

Ma che pace è quella dell'«operazione Sinai»?

I drammatici e sanguinosi avvenimenti di questi giorni in Cisgiordania impongono a tutti noi, a tutte le forze politiche democratiche, al governo di assumere posizioni e responsabilità che vadano ben oltre l'espressione di una generica preoccupazione. Bisogna compiere atti e assumere iniziative che contrastino e blocchino la politica aggressiva ed espansionistica di Israele.

centinaia di arresti, minacciato lo scioglimento di altri consigli comunali, e, «... per ristabilire l'ordine, costi quel che costi...». Il ministro della difesa Sharon, con mentalità e metodi tipici del più brutale colonialismo, ha fatto sparare contro la popolazione uccidendo e ferendo cittadini inermi. Un cospicuo resto già sperimentato a Gerusalemme, nel Libano del sud ed ora anche nel Golan siriano, dove la repressione si esercita nei confronti delle popolazioni druse che non si rassegnano alla forsata annessione.

Antonio Rubbi (Segue in ultima)

NOTIZIE IN PENULTIMA